

fraternità **e** missione

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Romawww.sancarlo.orgCASE DELLA FRATERNITÀ SAN CARLO NEL MONDO: ALVERCA **PORTOGALLO** ASUNCION **PARAGUAY** ATTEBORO **USA** BOLOGNA **ITALIA** BOSTON **USA** BUDAPEST **UNGHERIA** CHIAVARI **ITALIA** CHIETI **ITALIA** CITTÀ DEL MESSICO **MESSICO** CONCEPCION **CILE** CREMA **ITALIA** EMMENDINGEN **GERMANIA** FROSINONE **ITALIA** FUENLABRADA **SPAGNA** GROSSETO **ITALIA** HOUSON **GIORDANIA** LA PLATA **ARGENTINA** MONTREAL **CANADA** MILANO **ITALIA** MOSCA **RUSSIA** NAIROBI **KENYA** NOVOSIBIRSK **SIBERIA** PRAGA **REPUBBLICA CECA** ROMA **ITALIA** SANTIAGO DEL CILE **CILE** TAIPEI **TAIWAN** TRIESTE **ITALIA** VIENNA **AUSTRIA** WASHINGTON **USA**

Ciò che finisce è troppo breve

di Massimo Camisasca

«Tutto ciò che finisce è troppo breve». In questa riflessione di sant'Agostino, che ogni anno mi torna in mente nei giorni in cui la Chiesa ricorda assieme tutti i suoi santi e tutti i fedeli defunti, sento racchiuso il meglio di tutta la mia vita. Vi trovo gli anni della mia infanzia, passati in un paesino della costa lombarda del lago Maggiore. I lunghi pomeriggi trascorsi disteso in un prato, all'ombra di qualche grande albero con in mano un libro. Avevo cominciato presto a leggere, certo prima di andare a scuola. E la passione della lettura e della scrittura non mi avrebbe più abbandonato. Sentivo i quarti d'ora passare, segnati dal campanile. E pensavo che quel tempo non dovesse finire mai. Costruivo immaginarie capanne di foglie sotto i filari dell'uva. Sentivo un'ingiustizia nella voce di chi mi chiamava a casa per cena. Allora si cenava alle sette, quando ancora c'è luce. Perché interrompere i giochi? Tutto ciò che finisce è troppo breve.

Già nell'infanzia e nell'adolescenza nasce in noi, irreflessa, la percezione di essere fatti per qualcosa che non finisce. Se ciò che comincia e ci appassiona, rendendo affascinante il vivere, dovesse finire, la vita non sarebbe

**L'esigenza di un
oltre è iscritta
dentro di noi.
E non è una
illusione**

allora solo una insopportabile ingiustizia? Che non sia così lo mostra il desiderio di continuare a vivere, che tutti sentiamo anche nel dolore, nelle malattie, nella vecchiaia. L'esigenza di un oltre è iscritta dentro di noi. E non è una illusione,

perché accomuna la stragrande maggioranza degli uomini di tutti i tempi.

Sentiamo dunque tutti l'esigenza che la vita continui, che i semi deposti continuino a fiorire. Ma l'oltre sarà un semplice prosieguo del presente? Anche questo mi ripugna. Allo stesso modo in cui sento disumano pensare alla mia vita come un'orma sulla spiaggia del mare che l'onda successiva cancella (è il filosofo Foucault che ha scritto così, ricordo bene?), così mi fa paura pensare a una esistenza infinitamente prolungata senza rinnovamento profondo.

La vita attende di essere mutata, non di essere cancellata. Come la terra non può dare nuove messi, nuovi raccolti, se non è di nuovo seminata e prima ancora arata, disodata, così anche la nostra persona ha bisogno di essere rinnovata, di rinascere, di nascere di nuovo. Possiamo noi da soli rinascere? Possiamo essere fonte di speranza per noi stessi?

Nella mia vita ho incontrato tanta gente che mi ha aiutato a rinascere. Ma nessuno sarebbe stato così significativo senza don Giussani. Lui mi ha definitivamente portato a capire che l'estrema possibilità della ragione è riconoscere il fatto storico di Gesù di Nazareth e la pretesa - da verificare - portata dalla sua esistenza, nascita morte e resurrezione: «Io sono la vita che non finisce», la vita che non nega il presente, ma non riduce ad esso il futuro.

Uno di voi potrebbe chiedermi: che idea ti sei fatto dell'aldilà? Ne sai qualcosa? Di una cosa sono certo: dominerà la luce, la pace, cioè la comunione. Sarà tutto molto chiaro e interessante, sempre nuovo. Ci saranno tanti amici e al centro Gesù e sua madre. Saremo buoni, ma non stupidi. Amanti, ma non sensuali. Eccetera. Vale la pena mettersi su questa strada della scoperta?

(stralci dell'articolo pubblicato su *Il Foglio* il 23/08/2007)



Paolo Desandrè e Paolo Di Gennaro ad Assisi con un gruppo di ragazzi delle scuole medie

TESTIMONIANZA
**Seminaristi
in missione**

>> pagina 3

IN CARITATIVA
**Sabato pomeriggio con
i bambini e gli ammalati**

>> pagina 5

FEDE E ARTE
**Per vedere
il Mistero**

>> pagina 6

Il sacerdote è segno della misericordia di Cristo. Il sacerdozio, infatti, è una assimilazione alla vita di Cristo, alla persona di Cristo in quanto donato agli uomini.

Luigi Giussani

INTERVISTA AL RETTORE DEL SEMINARIO DI ROMA

Come gli apostoli: nel mondo per portare Cristo

Cominciare. Anzi ricominciare. È questa la parola che, come un invisibile *fil rouge*, accomuna in questo periodo dell'anno le case della Fraternità san Carlo nel mondo. Nei vari luoghi di missione, infatti, sono riprese le consuete attività. E anche i seminaristi sono tornati a Roma per proseguire gli studi. Gianluca Attanasio, rettore della casa di formazione, si sofferma sulla vita del seminario.

Quali sono i cardini dell'educazione in seminario?

Gesù ha chiamato a sé gli apostoli perché potessero vivere una comunione di vita con lui e tra di loro e perché andassero ad annunciare questa vita a tutti gli uomini. Allo stesso modo i superiori e i seminaristi di una casa di formazione sono chiamati a rivivere quell'avventura. È questo l'unico progetto educativo che anima la nostra vita: stare con Gesù. Ciò si esprime nel silenzio, nella preghiera, nella liturgia, nello studio; nella carità fraterna, vissuta attraverso un reciproco sostegno e una reciproca correzione. Infine, si manifesta all'esterno attraverso l'esperienza della caritativa, un momento settimanale che ciascun seminarista spende con chi ha più bisogno: gli anziani o i bambini ricoverati in ospedale. E anche attraverso la testimonianza a chi ancora non conosce Cristo, soprattutto i più giovani.

Perché da qualche anno all'iter classico di formazione avete aggiunto un anno all'estero?

Ci siamo accorti che attraverso questa esperienza i ragazzi hanno la possibilità di ricevere una formazione più adeguata al compito che dovranno svolgere. I frutti sono evidenti. I seminaristi tornano a Roma più certi della loro vocazione, più entusiasti e motivati ad affrontare gli ultimi anni di seminario. Durante il periodo all'estero, infatti, i



» Don Gianluca Attanasio (a sin.) a tavola con i seminaristi



» Via Crucis in seminario



La casa di formazione non è il passaggio verso una destinazione, ma il luogo d'inizio dell'esperienza della Fraternità.

La casa di formazione è la prima delle nostre case

Massimo Camisasca



seminaristi si sono dovuti paragonare con un contesto culturale, sociale ed ecclesiale diverso da quello d'origine. In questa sfida non sono stati lasciati da soli. Hanno avuto la possibilità di confrontarsi con gli altri sacerdoti della casa, affrontando con loro, volta per volta, le singole difficoltà. Questo rapporto profondo con i missionari si rivelerà una risorsa preziosa una volta ordinati sacerdoti. Infine, un altro frutto di quest'esperienza è una maggiore maturità affettiva, derivante dalla necessità di riscoprire in modo nuovo il rapporto con la famiglia d'origine nonostante la lontananza. I seminaristi imparano che andare via non significa abbandonare le proprie radici, ma crescere in una nuova consapevolezza: Cristo è il nostro principale centro affettivo. Ed Egli si manifesta nei fratelli con cui ci troviamo a vivere e nella gente cui siamo stati mandati.

Che ruolo hanno le case nella formazione dei seminaristi?

Un ruolo importantissimo. Un compito che non è affatto secondario a quello dei superiori che li accompagnano a Roma durante gli anni di studio. Il sacerdote, infatti, è per questi giovani una risorsa preziosa attraverso la quale essi possono vedere un prete in azione. Ma anche per i missionari il seminarista ha una funzione positiva. Un seminarista è giovane, entusiasta; costringe a mettere in discussione cose che si può rischiare di dare per scontate. E costituisce una grande opportunità per la missione. Alcune volte sono proprio le case a chiederci di mandare un seminarista perché vedono in questa scelta una possibilità di crescita anche per loro. D'altra parte siamo un corpo unico: esiste il concorso di ognuno alla crescita di tutti. (Fra. Ros.)



» Scuola di canto in casa di formazione



Strappiamo via la missione, cosa resterebbe di noi? Non resterebbe niente, nel senso che quello che siamo non ci sarebbe più, perché l'uomo è la sua vocazione

Luigi Giussani

NOVEMBRE

fraternità **missione**

3

Trecentosessantacinque giorni **in missione**

Nella Fraternità san Carlo la strada che conduce al sacerdozio passa, oltre che dallo studio e dalla preghiera, pure da un anno da trascorrere all'estero nelle case in missione. Due seminaristi raccontano la loro esperienza negli States e in Spagna

Mettono da parte i libri e partono per l'estero. Solo per un anno; poi tornano a Roma per terminare gli studi. È un tempo limitato, ma è comunque un modo per fare i conti con la missione e assaporare quella che poi sarà la loro vita una volta ordinati sacerdoti. È questa la prima ragione per cui i seminaristi della San Carlo trascorrono un periodo nelle case della Fraternità, a cavallo tra il biennio di filosofia e il triennio di teologia. Poco più, poco meno di trecentosessantacinque giorni pensati per aiutarli a superare l'impatto con una nuova lingua e un'altra cultura e, in certi casi, utili per far chiarezza sulla propria vocazione.

C'è chi va in Africa, chi in America, chi nel cuore dell'Europa. Chi deve fare i conti con una lingua più semplice, chi con una difficilissima da imparare. Chi segue un gruppetto di giovani, chi dedica del tempo per visitare gli anziani e gli ammalati. Contesti diversi, lo stesso

di Francesco Rositano

» **Serata di canti durante un pellegrinaggio dei seminaristi sulle orme di san Francesco nell'alto Lazio**

scopo: compiere la propria vocazione.

Pietro Rossotti, 30 anni, originario di Varese, ha trascorso un anno a Boston, negli Stati Uniti insieme a José Medina, missionario della San Carlo da diverso tempo in America del nord. «Inizialmente – racconta Pietro – ho fatto fatica ad ambientarmi. Mi trovavo in una situazione totalmente nuova, avevo bisogno di imparare la lingua, e non sapevo da dove cominciare per rendermi utile. Il confronto con José mi ha aiutato. Insieme abbiamo trovato questa soluzione: una volta a settimana insegnavo italiano in un liceo; il resto dei giorni sedevo tra i banchi con quegli stessi ragazzi, cercando di assorbire il più possibile l'inglese». Tra i compiti di tipo "pastorale", Pietro aveva quello di seguire un gruppetto di universitari del movimento di C.I. Anche lì è stato come sedersi di nuovo tra i banchi, ad imparare. «Il college – continua Pietro – fornisce qualsiasi cosa di cui gli studenti possano aver »



» bisogno: i libri, la possibilità di poter scrivere sui giornali di facoltà, l'opportunità di poter insegnare ai ragazzi più piccoli. Senza contare gli sport: baseball, soccer, football. La domanda che mi sono posto frequentando questi miei amici è stata dunque questa: cosa posso portare a questi ragazzi che sembrano avere tutto?». La risposta è arrivata pian piano. Vivendo sempre più a contatto con loro, Pietro ha scoperto che c'è qualcosa che i ragazzi non hanno: il significato profondo dell'amicizia. «In America – prosegue – teoricamente il figlio di un panettiere potrebbe diventare il presidente degli Stati Uniti. Questo implica che l'altro è solo un avversario da sconfiggere e non un amico da scoprire». In questo modo si spiega il carattere profondamente individualistico della società americana. E prosegue: «La prima volta che ho proposto ai miei amici universitari di trascorrere un week-end a studiare insieme in un magnifico posto di montagna, dire che erano scandalizzati, è poco. Non l'avevano mai fatto e non potevano minimamente immaginarsi a cosa potesse servire. Ho cercato, comunque, di coinvolgermi nella loro vita, interessarmi ai libri che leggono, discutere con loro di quello che accade nel mondo. In America manca molto il concetto di comunità e facilmente il cristianesimo si può ridurre a qualcosa di intimistico. Il nostro tentativo è quello di aiutarli a percepire il vero significato dell'amicizia, anche con un semplice invito a pranzo che, qui, non è affatto una consuetudine».

Dagli States alla Spagna, dove è capitato che un ragazzo di ventidue anni si sia trovato a guidare un gruppo di quarantenni o addirittura cinquantenni. Tommaso Pedroli è stato a Fuenlabrada (periferia di Madrid)



» Tommaso Pedroli insegna informatica alle parrocchiane di Fuenlabrada

In America manca molto il concetto di comunità e facilmente il cristianesimo si può ridurre a qualcosa di intimistico. Il nostro tentativo è di aiutare i giovani a percepire il vero significato dell'amicizia

insieme a Stefano Sartori, compagno di seminario. Lì ha tenuto lezioni di musica ed informatica per le casalinghe della grande parrocchia affidata alla San Carlo. Si è coinvolto anche con i giovani, in particolare con i ragazzi delle scuole medie e con quelli più grandi appartenenti al coro parrocchiale che Tommaso aveva il compito di dirigere. Stando con le persone, in particolare con i partecipanti al corso di informatica e alla scuola di canto, ha cercato non solo di essere un buon insegnante, ma soprattutto un "padre" per quella gente. Tommaso racconta la storia di Debora (nome di fantasia), una professoressa di inglese che si era coinvolta nella vita della parrocchia per insegnare la lingua ad un gruppetto di signore. «In realtà – spiega Tommaso – fin dall'inizio Debora sapeva che quelle donne, vista l'età, l'inglese non l'avrebbero mai imparato. Ma ha continuato a venire e ad impegnarsi lo stesso. Siamo diventati amici e ho imparato a conoscerla pian piano. Caffè dopo caffè, durante le pause della lezione, mi ha raccontato di sé, della sua vita, dei motivi che l'avevano spinto ad allontanarsi dalla Chiesa». Un giorno, Debora, incontrando Tommaso, gli ha detto: «Fammi gli auguri. Stamane sono tornata a confessarmi dopo trentaquattro anni. Vorrei invitarti alla mia seconda comunione». Tommaso racconta di averla seguita con lo sguardo dal fondo della chiesa: era davvero commossa.

Come Tommaso e Pietro, anche questo nuovo anno, tanti altri seminaristi stanno vivendo la loro avventura, con persone e in circostanze diverse, nel resto del mondo. Altri trecentosessantacinque passi verso la missione.



» Fuenlabrada (Spagna). Canti con i giovani della parrocchia



» Boston (Usa). Pietro Rossotti con gli universitari di CI

● **IN ALTRE PAROLE**

Poche righe che aiutano ad allargare lo sguardo sul mondo contemporaneo, sulla Chiesa e sulla missione

Una partita ancora aperta

di Aldo Cazzullo, inviato de «Il Corriere della Sera»

Credo che da molto tempo la stampa non si ponga più il problema di educare i cittadini. Quello, accanto ad altre motivazioni, non meno nobili - dall'influenza politica all'equilibrio dei conti economici - era stato uno degli obiettivi storici della stampa liberale dell'inizio del secolo scorso, del Corriere degli Albertini e dei Frassati. Quando, vent'anni fa, sono entrato alla Stampa degli Agnelli, ancora si avvertiva l'eco di una stagione in cui i grandi giornali laici erano in qualche forma competitivi con i grandi centri di formazione culturale, a cominciare dalla Chiesa. La

Stampa degli azionisti, di Bobbio, di Firpo, di Galante Garrone, era un centro di elaborazione e diffusione di una cultura, oggi in parte estinta perché ci sono cose che non sopravvivono ai loro creatori. Non so se questo sia un bene o un male. Certo la stampa continua ad avere potere e influenza, ma solo oggi comincia a rifiutare il giogo della televisione, che negli ultimi vent'anni ha avuto un ruolo preponderante nel racconto del paese e nell'elaborazione degli strumenti culturali; fino al punto di mandare a Palazzo Chigi appunto il padrone delle televisioni.

Vivete la liturgia come forma dell'esistenza: *forma mentis et cordis*, della mente e del cuore; il silenzio come luogo cui attingere i criteri con cui guardare e giudicare tutto; lo studio e il servizio come lavoro, cioè incontro con l'obiettività della realtà, la cui radice si impara in caritativa. **Luigi Giussani**

In caritativa La sorpresa della gratuità

IN CAMPO CON I PIÙ PICCOLI

L'invasione della giovinezza

di Paolo Di Gennaro



>> Momento di gioco alla Barca di Pietro

Mi sto rendendo conto che i ragazzi della Barca di Pietro, il gruppetto delle scuole medie con cui mi incontro tutti i sabati per farli giocare e trascorrere con loro un pomeriggio, sono l'occasione donatami da Dio per la mia conversione.

Quando ho iniziato quest'esperienza a metà dello scorso anno insieme ad Accursio Ciaccio (che da agosto è partito per la missione a Boston) e ancora di più adesso che ne sono responsabile, la percezione che ho avuto è stata letteralmente il sentire la mia vita invasa da sessanta ragazzi. Questa invasione ha suscitato in me inizialmente un desiderio di fuga: davanti ad una realtà nuova, come è l'educazione dei ragazzi, davanti alle loro facce che ti chiedono di dargli tutto, la mia prima reazione è stata cercare di mettere gli argini. Ma in questi mesi qualcosa è cambiato.

Inizialmente mi preoccupavo di trovare un bel discorso da dire: ripetevo che la Barca di Pietro è un a cosa bella, e li esortavo a invitare i loro amici. Eppure non accadeva nulla. Alcuni mesi fa mi sono accorto che ero solo preoccupato di far andar bene le cose, ma non mi accorgevo dei ragazzi che avevo davanti. Di fronte ai loro occhi che ti guardano e aspettano da te qualcosa, ho iniziato a sentire in modo sempre più pressante la domanda: «Dove li vuoi portare?». E questo interrogativo si è subito rigirato su di me: «Dove voglio andare?». La Barca è diventata così l'occasione per verificare sempre più a fondo la verità di quello che vivo, e soprattutto per domandare: «Gesù, dove mi vuoi portare?». Ho capito che il segreto è accettare di camminare insieme a loro.

Dopo poco tempo è accaduto un fatto imprevisto: un sabato pomeriggio ho visto arrivare dieci nuovi ragazzi, invitati dai nostri. Non riuscivo a spiegarmi il fenomeno. Oltretutto, da qualche tempo, avevo smesso di esortarli a coinvolgere i loro amici. Il motivo era un altro: ero cambiato io. Non solo: pian piano anche gli universitari di CI che ci aiutano – e con i quali è nata un'amicizia – hanno cominciato a sentirsi interpellati in prima persona dai ragazzi. Questa «invasione» sta diventando il modo attraverso cui sono costretto a ridomandare tutto, anche ciò che pensavo di avere già imparato. Naturalmente questo non accade senza fatica: a volte infatti ti indispettisci con alcuni che si distraggono mentre parli o mentre si gioca, e pensi: «Perché non fate come dico io? Non avete ancora capito che vi conviene?». Solo domandando a Cristo il suo sguardo puoi davvero voler loro bene e desiderare che crescano. Allora puoi ripartire, scoprendo risorse inaspettate.

La «caritativa» è uno dei pilastri dell'educazione in seminario.

Stare con i bambini, visitare gli anziani, o tentare di portare conforto agli ammalati sono le occasioni attraverso le quali i giovani missionari imparano la gratuità

IN CORSIA CON I MALATI

Un sorriso dalla speranza

di Emanuele Angiola



>> Suor Gina accompagna i seminaristi nei reparti del Bambin Gesù

Tutti i sabati io ed un gruppetto di seminaristi andiamo all'ospedale pediatrico «Bambin Gesù» di Roma per fare compagnia ai bambini ricoverati. Qualche mese fa ho conosciuto Francesco (nome di fantasia), 12 anni, super tifoso della Roma, ricoverato nel reparto di Neurologia. Spesso ha dei tremori al labbro ed ogni tanto si assenta con la mente. Mi ha detto di essere un bravo giocatore di carte, così l'ho sfidato a «rubamazzetto». Tra una partita e l'altra, mi ha chiesto: «Scusa, ma ti pagano per venire qui?». Gli ho risposto di no, aggiungendo che tutte le settimane andavo lì semplicemente per stare qualche ora con i malati e con i loro genitori. Da quel momento il suo atteggiamento nei miei confronti è cambiato radicalmente. Mi ha fatto tante domande sulla mia vita e, alla fine, non voleva lasciarmi andare. Infatti, mi ha seguito nel corridoio dove ho tenuto un breve momento di catechesi. Era molto attento a quello che dicevo: non mi mollava un attimo con lo sguardo, continuando a sussurrare pieno d'entusiasmo: «Che prete! Che prete!».

Ad un certo punto, un papà si è messo a leggere una lettera. L'aveva appena trovata in una rivista: era un dialogo immaginario tra Dio e un angelo custode, in cui il Signore spiegava il motivo per cui talvolta affida ad alcuni genitori dei figli malati. Dopo un po' il papà è scoppiato a piangere e Francesco mi ha chiesto perché. Gli ho risposto così: «Piange perché quello che sta leggendo racconta della sua vita, della sofferenza sua e di quella delle persone a lui molto vicine».

Per un po' è rimasto in silenzio; poi, quando ho cominciato a regalare alle persone presenti la «medaglietta miracolosa» della Madonna, Francesco ne ha volute due per sé. Una se l'è legata al polso, l'altra l'ha data ad una sua vicina di stanza. Non ho potuto fare a meno di dirgli: «Francesco, da te imparo cos'è la missione».

L'ospedale è un luogo pieno di sorprese: nel dolore può nascere inaspettata la speranza. La speranza di un amore gratuito, quello di Cristo. È ciò che desidero portare e vivere nei miei incontri. La stessa speranza che, forse, quel padre aveva voluto regalare alle persone parlando indirettamente di sé e di sua figlia. La speranza che strappa un sorriso dal volto di un ragazzino provato dalla malattia.



Canti in montagna con i ragazzi delle medie



All'inizio degli anni Novanta, il biblista Ignace de la Potterie aveva lanciato una sfida: la fede può essere paragonata a un cammino dello sguardo. Don Giussani in più occasioni ha ripreso quella riflessione, sostenendo che occorre «non cancellare l'ascolto e la vista», ma indirizzare queste risorse perché «colgano dentro ciò che è sensibile, toccabile, ascoltabile l'apparire del Mistero»

NOVEMBRE

fraternità **emissione**

6

ARTE E FEDE

Per vedere il Mistero

di Donato Contuzzi

Cosa c'entra la storia dell'arte con la vita di un seminarista? È questa la provocazione con cui è cominciato questo nuovo anno della casa di formazione. I superiori hanno pensato di dedicare il mese di settembre all'approfondimento del rapporto tra arte e fede. Siamo stati a Roma, poi a Firenze, accompagnati da mons. Verdon, e a Siena, dove ci siamo «incontrati» con due protagonisti del Trecento toscano: il Beato Angelico, nella prima città, e Duccio, nella seconda. Ci terrei comunque a soffermarmi su Roma, capitale dell'impero e cuore del potere, investita dalla forza travolgente del messaggio cristiano. Era proprio qui infatti che circa 2000 anni fa si aggirava clandestinamente un piccolo gruppo di persone seguaci di un certo Gesù. Per immergersi in questo «altro» mondo è bastato fare qualche chilometro, alzare gli occhi ed ascoltare chi ci parlava del perché delle cose. In questo modo ciò che ogni giorno sembra morto comunica una vita attraverso qualcuno che ti introduce ad essa. Nei primi secoli dopo Cristo la potenza dell'uomo sembrava non conoscere altra prospettiva che la crescita tanto da sentirsi quasi rapiti dal desiderio di essere partecipi di quella grandezza. Ma in realtà ciò che resta di tale potenza sono dei ruderi per la maggior parte senza vita.

Quello che, invece, continua a vivere sono le strutture che i cristiani hanno riutilizzato. Si tratta principalmente degli edifici in cui essi si sono inseriti dopo l'editto di Milano del 313 d.C. con il quale l'imperatore Costantino concedeva la libertà di culto all'interno dell'impero. Ne è un esempio l'attuale Basilica dei santi Cosma e Damiano, conosciuti come i santi medici. Essa per volere del Papa Felice IV nel 526 prese il posto della biblioteca del Foro della Pace e di un'aula del tempio di Romolo dove solevano riunirsi i medici dell'antica Roma. Il cristianesimo infatti, sin dai primi secoli, si è diffuso tentando di «trattenere il valore» di ciò che già esisteva.

Poi siamo stati al carcere Mamertino, dove Pietro e Paolo, molto probabilmente, furono incarcerati. Colpi-

» Nella foto, un momento «senese» del mese di studio che ha condotto i seminaristi ad approfondire il rapporto tra arte e fede

sce, in modo particolare, come l'annuncio dell'evento di Cristo in un carcere romano, buio ed umido, sia stato in grado non solo di portare un barlume di speranza all'epoca, ma di avere la forza di illuminare venti secoli di storia successiva. Affascinati da questa scoperta, anche noi abbiamo chiesto di poter essere parte di questo flusso ininterrotto di novità dentro il cuore del mondo.



«L'arte è l'annuncio dell'evento di Cristo. Affascinato da questa scoperta, ognuno di noi chiede di essere parte dello stesso flusso ininterrotto di novità dentro il cuore del mondo»

**casa di
formazione**

L'importanza del compito a cui i seminaristi sono chiamati rende necessario un lungo periodo di formazione. Con questa iniziativa non vogliamo soltanto chiedervi un aiuto economico. Desideriamo soprattutto coinvolgervi nella nostra vita, chiedendovi di portare insieme le fatiche e le gioie della missione, nel sostegno reciproco e nella preghiera



Sostieni un seminarista

Per informazioni rivolgersi a:
Gabriele Foti, tel. +39 06 61571446
e-mail: g.foti@fscb.org

PER OFFERTE puoi sostenere la missione della Fraternità san Carlo on line su www.sancarolo.org, oppure:
c/c postale 43262005, intestato a Fraternità sacerdotale missionari san Carlo Borromeo
c/c bancario 18620, Abi 03512 Cab 03206 Cin W, specificando la causale (missioni, sante messe ecc.)

Il sacerdote è innanzitutto un uomo tra gli uomini per la passione a tutto ciò che l'uomo vive. Uomo fra gli uomini come capacità di ascolto, di relazione, di perdono, anche se consapevole di essere stato scelto tra gli uomini, ma per essere segno in mezzo a loro della novità della grazia.

Luigi Giussani

NOVEMBRE

fraternitàemissione

7

NOTIZIE DAL MONDO

Tanti modi per ricominciare

ALVERCA (Portogallo)

La parrocchia dei pastorelli ricorda le apparizioni a Francesco, Giacinta e Lucia

È cominciato con la presentazione de *l'Enciclopedia de Fátima* l'anno pastorale della parrocchia dei "Pastorinhos", la prima dedicata ai pastorelli cui, giusto novanta anni fa, apparve la Madonna. Il volume, che raccoglie con il metodo dell'enciclopedia argomenti di carattere culturale e religioso, è stato presentato il 9 ottobre nei locali della parrocchia. Ad illustrarlo alla gente di Alverca, città alle porte della capitale portoghese, è intervenuto il vescovo ausiliare di Lisbona, mons. Carlos Azevedo, curatore del volume. Alla presentazione è seguita una festa allietata dai canti del coro dei bambini della parrocchia.



>> Missionarie di san Carlo
Le missionarie di san Carlo hanno una nuova casa nel popoloso quartiere della Magliana a Roma. È stata inaugurata ufficialmente il 14 ottobre con la benedizione dei locali da parte di don Massimo Camisasca. La casa, affidata dal cardinal Ruini alla comunità recentemente riconosciuta, si trova all'interno della parrocchia dove da anni prestano servizio i preti della Fraternità san Carlo. Le missionarie, oltre a dedicarsi allo studio, si occuperanno dell'adiacente chiesa-santuario dedicata alla Madonna di Pompei, collaboreranno in parrocchia alla catechesi dei bambini e visiteranno periodicamente i malati del quartiere.



VIENNA (Austria)

Il "giro" del Papa

Gli adulti l'hanno raggiunto in pullman, i più giovani hanno pedalato per trenta chilometri. Vienna, all'inizio di settembre, si è risvegliata per accogliere Benedetto XVI, che ha visitato la capitale austriaca. La parrocchia di Dornbach, affidata a Giovanni Micco, ha organizzato un pellegrinaggio in pullman cui si sono aggregate duecento persone. La meta era il santuario mariano di Mariazell, dove il papa si è recato all'inizio del suo viaggio, venerdì 7 settembre. Un gruppetto di universitari, capitanato da Pepe Claveria e dal seminarista della San Carlo Luca Speziale –la domenica, dopo l'Angelus con il pontefice nel duomo di

Agendine missionarie

Sull'onda dell'entusiasmo dovuto alla visita del Papa, gli universitari hanno distribuito a più di 10.000 universitari le agendine contenenti il programma della KHG, la pastorale affidata a Pepe Claveria (nella foto, a sin., insieme a Luca Speziale). Un modo per tenere informati gli studenti sugli appuntamenti e gli incontri che i vari movimenti ecclesiali propongono per quest'anno accademico. I ragazzi hanno distribuito le agende alle fermate della metropolitana, all'uscita dalle varie Facoltà e durante le file in segreteria per le iscrizioni.

Santo Stefano – si è «lanciato» in bicicletta fino al santuario di Heiligenkreuz. Trenta chilometri per rivedere ancora il papa che ha raggiunto il santuario nel pomeriggio.

Il nuovo anno dei ragazzi delle scuole elementari e medie della parrocchia di Dornbach è stato scandito, invece, da un pellegrinaggio a Gottweig, un bellissimo monastero austriaco, con più di otto secoli di storia, ribattezzato "il Montecassino austriaco". I ragazzi sono stati guidati dal viceparroco Markus Merz.



>> Lisbona (Portogallo)

Raffaele Cossa (nella foto) e Silvano Lo Presti lavorano nel collegio "São Tomás", a Lisbona, animato dal metodo educativo del movimento di Cl. Silvano insegnerà religione alle medie e alle superiori; Raffaele farà il cappellano per i bambini delle elementari ed insegnerà religione in una scuola di Alverca. Luis Miguel Hernández ha assunto la cattedra di Cultura Cristiana alla facoltà di Economia dell'Università Cattolica.

CHIETI (Italia)

Il «medico» dell'anima

È ricominciato da pochi giorni, con l'apertura dell'anno accademico, l'incontro periodico di don Umberto Fantoni con i docenti universitari della città di Chieti, dove è in missione. Un'ora ogni quindici giorni per parlare del rapporto esistente tra la fede e il proprio lavoro. È stato l'arcivescovo della città abruzzese, mons. Bruno Forte, ad affidargli questa responsabilità che si affianca a quella di cappellano dei medici cattolici e di insegnante di religione. Il prof. Mario Capani, preside della Facoltà di Medicina dell'Università Gabriele D'Annunzio, racconta la propria esperienza. «Mi accorgo che la vita è piena di difficoltà. Come medico e professore faccio i conti con la sofferenza delle persone ricoverate e con la responsabilità nei confronti dei miei studenti. Ciò di cui acquisto sempre più consapevolezza è, però, che noi possiamo mettere solo delle "pezze" su questi problemi, senza risolverli. Insomma sperimentiamo concretamente il nostro limite umano. Il senso degli incontri con don Umberto quindi consiste nell'aiutarci a percepire che, nonostante possiamo far poco, c'è Dio che fa il resto. Dio lenisce il dolore e la sofferenza; e l'uomo ha bisogno di un sostegno spirituale, che non è un accessorio, ma è fondamentale per affrontare la vita e il suo peso che, altrimenti, lo travolgerebbe».



Due mostre in terra ungherese

Nella parrocchia di «Krisztus Király», a Budapest (nella foto: veduta della città) affidata ad Alessandro Caprioli e Mario Toma della San Carlo, sono diverse le iniziative pensate per attrarre la gente della città. Nel cortile della parrocchia è stato messo in piedi un piccolo bar, con sedie e tavolini. Non sono mancate le iniziative culturali. Sono state allestite due mostre: una sul tema della libertà; l'altra sulla missione della San Carlo nel mondo.

BUDAPEST (Ungheria)

La Chiesa d'Europa in missione tra la gente

In ungherese si dice «város misszió», in italiano «missione cittadina». È questa l'iniziativa che gli arcivescovi delle principali capitali europee, in particolare quelli di Vienna e Budapest, hanno pensato per dare rilevanza pubblica alla fede cristiana. Nella capitale dell'Ungheria, ci sono state diverse iniziative che hanno interpellato la società civile. Un incontro dei vescovi e dei cardinali europei con Camillo Ruini, vicario di papa Benedetto XVI per la diocesi di Roma. E una grande processione tra le vie della capitale ungherese con il cardinale Péter Erdő, arcivescovo della città.

Abbonati o rinnova il tuo abbonamento. È semplice: on line, alla pagina www.sancarlo.org

fraternitàemissione

c/c postale: 72854979

intestato Fraternità Sacerdotale Missionari
S. Carlo B. Fraternità e Missione

Abbonamenti: Base € 15
Sostenitore € 50

Entrando nella casa di formazione si entra in un luogo, in una compagnia. Noi amiamo l'espressione rinascimentale «compagnia di ventura». Non siamo assieme per specializzarci e diventare preti, siamo assieme per aiutarci a vivere l'esistenza secondo tutto l'orizzonte che il movimento ci propone. **Massimo Camisasca**

Diario missionario I colori della missione

A NAIROBI COME IN SEMINARIO

Caro don Massimo,

la mia esperienza in Africa è iniziata in modo un po' scioccante. La mattina dopo il nostro arrivo, io e Lorenzo abbiamo accompagnato don Alfonso alla *Little Prince*, una scuola di AVSI. Arrivati lì, vediamo due *social workers* (assistenti sociali) della scuola che stanno per recarsi nel vicino *slum* di Kibera insieme alla mamma di un bambino, per parlare con lei e vedere le loro condizioni di vita. Alfonso ci invita ad andare con loro: le seguiamo. Aggirato l'edificio, ci troviamo in una strada affollata da piccole baracche di legno pericolanti: ci trovavamo in un piccolo mercato. Tutti ci guardavano in silenzio, forse si domandavano: che ci fanno due ragazzi bianchi insieme a tre donne di colore in un posto simile? Superato il mercato, giungiamo sulla sommità di una piccola collina: la valle sotto di noi è una distesa a perdita d'occhio di baracche di fango con il tetto di lamiera, talmente vicine l'una all'altra da sembrare un'unica cosa. Ci addentriamo. Gruppi di bambini ci rincorrono gridando "how are ja!?!". Camminiamo negli angusti pertugi che separano le abitazioni, schivando le lamiere che sporgono dai tetti. Per terra c'è di tutto. L'odore è sgradevole: si stima che nello *slum* vivano un milione di persone, senza servizi igienici, né acqua né luce.

Arrivati alla sua baracca, la mamma ci fa entrare: la casa consiste in una in una piccola stanza affollata da mobili. Ci sono anche un piccolo divano e una poltrona. Dal soffitto scendono brandelli di tende e zanzariere. Dopo averci fatto accomodare, la signora ci racconta che lì vivono in 7 persone. Le assistenti sociali le fanno alcune domande in *kiswahili*: noi ascoltiamo senza capire. Una di loro traduce in inglese per noi. Capiamo che la situazione familiare è drammatica. Torniamo a scuola e assistiamo alla messa celebrata da Alfonso. Partecipano circa 300 bambini, e quasi tutti provengono dallo *slum*. È impressionante vedere la gioia sui loro volti, sentire come cantano e pensare che la sera torneranno nelle baracche. Alla sera, in parrocchia, partecipiamo all'adorazione eucaristica: «È giovedì – penso – e siamo in ginocchio anche qui come in seminario». Dopo l'esperienza del mattino – quando sembrava di essere all'inferno – ecco che, a Nairobi come a Roma, siamo nuovamente di fronte a Cristo. Solo lui può essere la risposta a tutto quello che ho visto durante la mattina: qui come in ogni parte del mondo.

Paolo Di Gennaro
Roma, 18 agosto 2007

<<<

Nairobi (Kenya)
Paolo Di Gennaro con i
bambini della parrocchia
di St. Joseph



UN CANTO NUOVO

Carissimo don Massimo,

come sai bene, prima di entrare in seminario – due anni fa – cantavo da tenore. Mi sono domandato spesso che ruolo avesse ancora il canto nella mia nuova vita di seminarista. Ho rivolto anche a Dio, con insistenza, questa domanda. Una risposta è arrivata l'estate scorsa a Vienna, dove ho trascorso un mese per imparare il tedesco insieme a Luca Speciale.

L'ultima sera abbiamo tenuto nella nostra parrocchia un incontro in cui raccontavamo la nostra vocazione attraverso la musica. Luca ha fatto ascoltare brani dai concerti per violino e orchestra di Beethoven e Tchaikovsky, mentre io, accompagnato da lui alla chitarra, ho cantato alcune canzoni napoletane.

Il giorno prima abbiamo provato i brani, ma la mia voce non era particolarmente in forma. Luca, vedendomi abbattuto, mi ha detto: «Dobbiamo partire da ciò che abbiamo». Allora siamo andati avanti, ma interrogandoci sempre di più su che cosa volevamo veramente in quella serata. La ragione si è resa chiara e forte: desideravamo, attraverso le nostre parole e la nostra musica, comunicare alle persone presenti la bellezza di Cristo che ci aveva spinti a lasciare tutto, perfino la musica, per continuare a cercarla e a dividerla.

La serata era iniziata per il meglio, e io nel canto riuscivo ad esprimere la grande intensità racchiusa in quelle canzoni. Ma nell'ultimo brano, *Torna a Surriento*, ho sentito riemergere i problemi vocali e sono stato costretto ad interrompere il canto al termine della prima strofa.

Non mi era mai successo un episodio del genere. Stranamente, però, al termine della serata mi sentivo ricolmo di una profonda gioia. Mi sono domandato da dove questa provenisse: ero felice perché quella sera molte persone erano state affascinate dalla bellezza sfolgorante di Cristo. Ma Lui stava parlando anche a me dicendomi: «Emanuele, io ho ancora bisogno del tuo canto! Concentra tutto il tuo affetto e le tue energie su di me e vedrai: tutto quello che sei assumerà un volto nuovo e imprevedibilmente bello. Per questa ragione ti ho dato questo dono!».

Un caro saluto,

Emanuele Angiola
Roma, 14 settembre 2007

>>>

Vienna (Austria).
Emanuele Angiola canta,
insieme a Luca Speciale, per i
parrocchiani di Dornbach



Messa di Natale 2007

la **Fraternità san Carlo** invita tutti i lettori
alla santa messa di Natale,
presieduta da don Massimo Camisasca
Domenica 23 dicembre 2007, ore 16
presso la Parrocchia Sant'Ignazio di Loyola,
in via Pisani Dossi 25 (quartiere Feltre) a Milano

Dopo la messa, proiezione del video della Fraternità san Carlo:

Il vento di Dio

Il dvd sarà allegato al numero di Natale
di fraternitàemissione >>>

